Semplice e complesso

Autor(en): **Caruso, Alberto**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): **- (2003)**

Heft 6

PDF erstellt am: **29.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Semplice e complesso

Alberto Caruso

Gli ingegneri sono santi e virili, attivi e utili, morali e allegri. Gli architetti sono disincantati e disoccupati, millantatori e tetri. Ciò è dovuto al fatto che presto non avranno più niente da fare. Non abbiamo più soldi per dare un assetto ai ricordi della storia. Abbiamo bisogno di lavarci....Oggi sono gli ingegneri che sanno come tenere in piedi un edificio, come scaldarlo, ventilarlo, illuminarlo. Non è così?

Le Corbusier, 1923

Nel 1747 viene fondata l'*Ecole des Ponts et Chaussées* e nel 1795 l'*Ecole Polytechnique*, da allora il concetto di costruzione si separa in architettura e ingegneria, in forma e tecnica. I problemi della pratica costruttiva diventano materia di competenza degli ingegneri, mentre gli architetti si occupano del mondo delle forme, alimentando un'idea di arte separata dalla realtà. Saranno poi, nel '900, i maestri del moderno a ricostituire intorno al progetto di architettura ed al suo valore civile il contributo dei saperi tecnici ed artistici. L'opera di Le Corbusier e quella di Mies Van der Rohe non possono essere comprese separando la struttura statica dall'espressione spaziale, e tuttavia la separazione tra l'attività progettuale ed il contributo specialistico dell'ingegnere rimane una caratteristica incontrovertibile della modernità. E più le tecniche si evolvono, più gli specialismi si moltiplicano e il mestiere dell'architetto diventa quello, oltre che della concezione, della regìa di innumerevoli saperi.

In questo numero di *Archi* pubblichiamo due progetti di architetti ticinesi: l'opera più importante ultimata nei mesi recenti nel Cantone e quella più importante, anch'essa ultimata di recente, al di fuori del Cantone. Opere diversissime tra di loro, ma accomunate dal rilievo importante che nella loro concezione ha avuto l'aspetto strutturale. La loro diversità deriva prima di tutto dalla relazione, appunto, tra concezione spaziale e struttura. Nel caso della «Ferriera» di Locarno di Livio Vacchini i due termini tendono a coincidere, indicano un'unica esperienza progettuale, un unico pensiero, nel quale, addirittura, è la struttura la chiave interpretativa della concezione architettonica, a prescindere dal fatto che poi gli specialisti abbiano sviluppato calcoli e programmato tecnologie costruttive. Nel caso della *SBB Passerelle* di Basilea di Cruz-Ortiz e Giraudi-Wettstein, invece, i due termini rimangono separati, nel modo ormai più consolidato nella cultura contemporanea: l'architetto concepisce lo spazio architettonico e, successivamente, l'ingegnere statico, così come gli altri specialisti, studia la struttura statica più conforme alla sua realizzazione.

Gli anni della cosiddetta rivoluzione industriale, dell'invenzione dell'ingegneria, a cavallo dei secoli XVIII e XIX, sono anche quelli dell'architettura neo-classica, nella quale gli elementi architettonici dalle forme razionali, dalla geometria semplice, sono assimilabili a elementi strutturali. In questo senso Vacchini è un architetto «neoclassico», perché vuole recuperare questa «semplicità» della relazione tra forma e struttura, ripartendo dall'eredità di Schinkel e poi di Mies. Gli autori della *SBB Passerelle*, invece, considerano lo spazio come una sequenza cinematografica, come un esperienza sensoriale, per sua natura complessa, la cui validità espressiva è fondata sull'efficacia delle relazioni tra la forma dello spazio e gli altri elementi «serventi» della costruzione, la statica, oltre al clima, alla luce, ecc., che devono essere «piegati» ad ottenere l'effetto spaziale progettato, come il Le Corbusier de *La Tourette*, dove gli elementi portanti delle vetrate sembrano portare l'intero edificio. Nel primo caso possiamo parlare di architettura della *semplicità*, ricercata attraverso la riduzione della forma alla struttura, nel secondo di architettura della *complessità*, ricercata attraverso la riduzione della struttura alla forma.

La «Ferriera», inoltre, è un isolato che interpreta finalmente in modo appropriato, dopo un secolo, la maglia ortogonale del Piano Rusca. La *SBB Passerelle*, oltre che una stazione ferroviaria, è una strada pedonale che collega stabilmente due parti della città finora separate. Queste due architetture, così diverse perché eredi di pensieri storicamente diversi, condividono tuttavia un rapporto con le città di Locarno e di Basilea, con le rispettive culture urbane, altrettanto intenso, interpretano due idee forti di città, candidandosi a permanere nel tempo come elementi della *struttura* urbana.